

## PREMESSA

Ogni riferimento ad oggetti o persone è puramente casuale

Premetto che questo libro possiede parole, luoghi, nomi, cose di generi che potrebbero far pensare a qualcosa di realmente esistente ma tutto ciò che andrete a leggere è frutto di pura fantasia dello scrittore. Quindi antepongo le mie scuse per eventuali nomi e congetture ricollegabili, seppur erroneamente e involontariamente, a fatti o persone.

Prego che mi scusiate fin da ora... la mia intenzione è di puro intrattenimento, senza recare offesa a niente e nessuno.

## PENSIERO DELLO SCRITTORE.

Vorrei iniziare col dirvi che non è un caso che voi abbiate scelto questo libro.

Non è mai un caso leggere un libro e questo, in particolare, non è come gli altri. Molti anni ci sono voluti per creare questa opera che, preannuncio sin da ora, non nasce da sola. Infatti questo libro è il primo di una serie di vicende riguardanti una storia ambientata in un mondo fantasy, non così lontana dalla realtà come si potrebbe immaginare.

Nel corso dei miei anni e studi ho riscontrato che un libro può spiegare e far capire molte cose. Esso infatti fu usato sin dai tempi antichi per tramandare qualunque genere di notizia o informazione come in questo caso... magia. Magia però non intesa come quella che potrebbe venire in mente a molti... e cioè lezioni su come far fuoriuscire un coniglio dal cappello o azzeccare una carta da gioco in un mazzo fra molte, ma bensì... un potente rituale che pochi di voi riusciranno a decifrare. Lo scopo del primo libro è introdurre nell'ambientazione il lettore, dando una veloce infarinatura su alcuni eventi storici, sui personaggi e sulle forze che governano l'universo che andremo ad esplorare. La missione che mi sono predisposto è quella di dare un visione di questa realtà che può sembrare non esserci, ma realmente solo difficile da raggiungere. Molti di noi vorrebbero allontanarsi dalla propria realtà, chi per un motivo chi per un altro e la lettura è uno dei mezzi migliori. Io ho cercato di fare qualcosa di più... ho cercato di aiutarvi dando a chiunque un vero testo capace di cambiare le persone!

Chiunque leggerà queste pagine con amore e sentimento vedrà cambiare la sua vita, capendo e vedendo cose che prima non avrebbe notato. Questo testo racconta una singola storia, il volume azzurro è un perno fondamentale per capire il presente cronologico dei fatti del mondo, nonché il futuro che andrò a proporvi. Il mondo realmente chiamato Azzurra è immerso in un tempo fantastico pieno di mostri, tesori, magie e grandi avventurieri, dove la vita non è facile, ma avventurarsi con coraggio potrebbe portare a fare scoperte capaci di cambiare la vita. Il mio scopo è quello di divulgare alcune conoscenze e questo mezzo è l'unico per farlo scoprire ai predestinati, del quale io spero voi ne facciate parte. Non posso spiegarvi quanti sacrifici ci sono voluti per realizzare tutto questo, per fare giungere alle vostre mani queste pagine e spero che voi apprezziate il racconto fantastico che sto per raccontarvi, un racconto dove io ho visto e sentito.

Essendo la prima opera non voglio divulgarmi molto in parole e tanto meno anticiparvi niente, non mi è mai piaciuto... le sorprese di questo genere le ho sempre amate.

## INIZIO DEL RITUALE

Posizionate il libro nelle vostre mani chiuso e tenendolo con le due mani in lati opposti.  
Respirate profondamente tre volte e poi leggete con calma cercando di notare ogni sfumatura nascosta o messaggio fra le righe che ogni capitolo vi vuole fare scoprire.

*“che il potere della luce sia con voi...  
che il destino sia nelle vostre mani e che la libertà trionfi sempre su tutto...”*

Preghiera di luce cantata dal dio della luce minore Haltenis

Lascia che la mia lama fenda il destino  
illuminami la via sicura per me e i miei compagni  
aiutaci a sconfiggere le tenebre dei nostri animi  
aiutaci a vedere il coraggio in noi  
luce dorata dei nostri cuori sconfiggi il male e veglia su di noi

Anno 1370. Ex impero di Troon

Dopo circa 3 anni dallo sconvolgimento, la grande città si stava riprendendo. Grazie all'opera di persone volenterose e allo spirito guida dei 99, la grande città, anche se caotica e difficile da tenere sotto controllo, stava rimettendo i mattoni nei posti giusti. Dopo la caduta, i 99 fecero il possibile per mantenere ordine e fare luce sull'accaduto, rimettendo a posto le vecchie librerie del castello e catalogando le vicende passate, cercando motivazioni e chiarezze del perché... di tante cose capite. Ascoltarono chi, coraggiosamente, rientrava in città dopo anni di guerra, smarriti e senza più una vita. Lì gli venne data l'occasione di ricominciare. Grazie a questo tipo di lavoro, il nuovo ordine sociale riuscì a mettere in chiaro alcuni punti, per ridare speranza a tutti e per far sedere, di nuovo, in un giorno non troppo lontano, il Re sul trono di Troon!

## CRONACHE DA HELLENTH

Prima Cronaca: Andren Russ

Lo fissavo quando potevo e mi chiedevo cosa pensasse il nostro condottiero mentre io strisciavo più velocemente possibile tra i condotti di terra che passavano sotto le macchine d'assedio. Pioveva ormai da molto tempo e la luce del sole non sapevo neanche più come fosse fatta, io ero un così detto *topo ingrassatore* e il mio compito in questo conflitto era quello di ingrassare le macchine da guerra del mio perimetro. Avevo poco più di quattordici anni e anch'io come tutti dovevo dare del mio in questa guerra. Mai scorderò il fischio e il rumore degli ingranaggi che si innestavano per sganciare i cosiddetti *doni contro gli elfi*, rumori che penetravano nella mia testa e che mi risuonavano al suo interno ogni notte... ogni singola notte! Noi topi non conoscevamo il momento di sgancio delle macchine e quindi dovevamo ingrassare ad ogni colpo molto velocemente o le cinghie di cuoio e gli ingranaggi ci avrebbero fatto saltare qualche arto, come successe a molti dei miei compagni. La nostra vita? Non era considerata, ma ci avevano giurato che se fossimo sopravvissuti alla guerra, l'impero di Troon ci avrebbe regalato la dignità e una casa per iniziare una

nuova vita. Così, all'età di sette anni, insieme a mio fratello partii per la guerra di Hellenth: così era chiamato il santuario degli elfi... e qua mio fratello conobbe la morte. Arrivammo lì, dove il sole baciava la valle che cullava il monastero e rifletteva la struttura che dicevano fosse fatta d'oro. Infatti sotto il sole la struttura di un'imponente città si slanciava verso l'alto, con alte torri a forma di canne tagliate, che brillava di color oro al sorgere del sole e d'argento al calar del tramonto, riflettendo così la luna, mentre su ogni parete si poteva vedere come del liquido che si muoveva in tutte le direzioni, quasi come se la struttura fosse fatta di metallo fluido. E come all'epoca era così, tutt'ora era rimasta. Così lucente, intatta dopo 7 anni di assedio, dove noi non eravamo riusciti nemmeno a scalfirla.

Mi chiamo Andren, ho quattordici anni e ho passato la mia infanzia in questa guerra. Penso spesso alla mia famiglia nella città di Troon, lì anche se povero ero spensierato, e soprattutto dormivo tranquillo... qui, invece, all'interno di questa trincea condivisa con topi, lombrichi e il viscidume della pioggia, sono già quattro anni che il sonno mi viene negato, senza contare le esplosioni che gli ingranaggi di queste macchine producono.

Le borse sotto i miei occhi ormai sono rosse e le mie braccia sono ricoperte da grasso da tre anni. Non sono considerato, a meno che qualcosa non funzioni negli ingranaggi e per questo non ho ancora vissuto in maniera civile e sana, ma vivo solo la guerra. Le informazioni su quello che c'è la fuori me le danno i soldati che passano dalle file calde alle residenze di Dio... un luogo dove tutti i feriti e mutilati vengono messi in attesa di un sacerdote che possa fare qualcosa per rimetterli in salute e continuare la guerra. Non so chi stava peggio... se noi oppure loro... ma quel che riuscivo a vedere durante le mezz'ore in cui i bombardamenti cessavano era che la bella Valle di Smeraldo, la più bella che aveva mai visto il pianeta, era diventata ormai zona di distruzione e guerra. Solo il monastero spiccava ancora... come un raggio di luce solare, fulgido e abbagliante.

Gendard, un fante ormai in attesa di un fedele, era ferito gravemente agli occhi e ad una gamba e ogni tanto, quando sentivo che nessuno richiedeva le macchine per attaccare, correvo velocemente nelle mense e gli rubavo qualche avanzo di cibo per portarglielo. E così lui mi raccontava quel che aveva fatto, visto o sentito lì al fronte, dove era stato per molto tempo.

*“Chi non riesce più a combattere viene riportato nelle retrovie, sì.”*

Questa era una cosa che mi ripeteva molto spesso come se gli desse fastidio, più fastidio di una profonda ferita.

Gendard aveva quarant'anni e di scontri ne aveva fatti. Il suo volto era rugoso e segnato da molte battaglie, il corpo con molte ferite sanguinolenti ricoperte dal lerciume di chi non si lavava da tempo e i suoi occhi chiusi e lacerati da una folgorazione.

Guardandolo, pensavo cosa vedesse. Mi raccontava delle cose, era un tipo strano. Noi tutti davamo il nostro contributo ma lui... sembrava avesse dato qualcosa di più alla sua patria e forse io che ero il più inutile rimanevo il più fortunato, poiché mangiavo gli avanzi, non mi mancava nessun arto e potevo vedere con i miei occhi, anche se la visione giornaliera non mi appagava, perché da vedere c'era solo la morte dei miei amici, spezzati per la troppa lentezza nell'ingrassare quelle macchine.

Così, per aiutarlo, lo facevo parlare e mi raccontava cose che per lo più mi terrorizzavano ma io non lo interrompevo perché sapevo che per lui era importante. Non so... pensavo che ciò lo liberasse dei suoi pesi. Mi chiedevo come un soldato così forte potesse trovarsi in questo posto. Mi aveva raccontato che un suo zio, un certo Dorion, gli aveva insegnato l'arte della spada e dai suoi racconti infatti mi sembrava uno abile e saggio. Quando mi raccontò di avventure e scontri con cani di fuoco, capii che era un fattore di fortuna, il combattimento... e non di abilità.

I racconti erano sempre più lenti e faticosi, dispersivi e visionari, interrotti da vari rigurgiti e colpi di tosse. Fantasticavo durante i suoi racconti su queste avventure straordinarie, proprio perché mi lasciava sempre lì, sul più bello!

Uno di questi non lo scorderò tanto facilmente.

«Ero lì ragazzo!» Mi diceva: «Ero lì, pronto con la mia arma, pronto ad uccidere qualsiasi cosa si fosse mossa! Eravamo in cinque... io, Later, Aren, Horgon e Mores, tutti gli altri erano già morti, alle pendici di quella che doveva essere la foresta di ghiaccio. Superammo l'ostacolo bagnato dal sangue dei nostri compagni che ci avevano preceduto e ci trovammo sopra un'altura della foresta

magica, dove si diceva che un grande mago fece ghiacciare l'intera zona per imprigionare un mostro demoniaco molto potente. Ma non fu quello a fermarci, ci acquattammo come vermi e diventammo una cosa sola con la natura. Dopo circa un'ora, sull'altopiano osservammo la foresta facendoci persino nascondere il fiato dalla neve. Come squadra esploratrice avevamo l'impegno di osservare e accertarci dei pericoli che circondavano la zona per il passaggio del reggimento. L'ora si faceva tarda, le nuvole si oscuravano per la mancanza di luce e il vento trasportava un forte odore di guerra lontana... E noi, figliuolo, ne cercavamo di nuove... eh eh eh.»

Sorridendo il povero Gendard lasciava fuoriuscire bollicine di sangue dal suo naso, facendomi molta pena. Il suo fiato era sempre più affannato.

Io gli dissi: «Bene... e allora? Allora come andò?»

Glielo chiesi affinché lui si mantenesse sveglio. E infatti continuò.

«Sì sì, dopo circa 2 ore di osservazione decidemmo di discendere il colle, la via frastagliata e tagliente ci dava non pochi problemi nella discesa, ma superato quell'ostacolo ci trovammo davanti ad una scena a dir poco raccapricciante. L'intero sottobosco era costituito da varie forme animali ed umane, ghiacciate e intrappolate in acuminati sigilli di ghiaccio azzurrino, mentre con una più accurata osservazione la maggior parte di essi erano al di sotto delle radici degli alberi, come se gli stessi alberi avessero cercato di portarli a sé, nelle loro curve e contorsioni. Le forme mostravano un volto sofferente e urlante, esprimevano agonia e sofferenza... E noi, noi le guardavamo con orrore e paura mentre passavamo sotto i loro rami... ci sentivamo osservati, tutto così statico, tutto così surreale, senza una minima presenza di vita boschiva. Neanche un passero sotto quelle fronde ghiacciate, né uno scoiattolo sopra quegli alberi, ma solo il terrore, che ci attanagliava... e la sola paura di fare altro rumore ci bloccò e fu allora che dissi al gruppo di tornare indietro e avvisare il fronte di cambiare strada e condurli dalla parte ovest e far proseguire le truppe verso il canale secco dello Schiuran. Ma mentre discutevamo sul da farsi... rumori, quasi fossero dei passi sopra una lastra ghiacciata ci fecero rizzare i peli del corpo. E allora ci guardammo intorno... improvvisamente una nebbiolina ci investì, dei rumori di corazza metallica si avvicinarono... e... poi... delle risate, provenienti dall'inferno, si fondevano assieme alla nostra paura. Così Mores sguainò la spada e io cercai un luogo adatto ad uno scontro...»

E di sicuro il racconto si sarebbe fatto sempre più interessante... ma con un ultimo colpo di tosse Gendard mi lasciò... stavolta per sempre.

Quel chierico non arrivò mai ad aiutarlo e io tenendogli la mano vidi un fiotto di sangue coagulato fuoriuscire dal suo naso e l'ultimo respiro fu così profondo e lungo che incominciai a piangere. Cercai stando vicino a lui di continuare da solo la storia e continuai a parlargli come lui faceva con me. Era l'unico amico rimastomi e così mi chiesi perché? Perché? Uno così in gamba non fu curato né considerato, ma messo in questo luogo ove ovunque mi girassi, i miei occhi non vedevano altro che morti e disperati, un campo chilometrico di feriti e malridotti, ognuno con la propria storia, ognuno con la propria agonia, ognuno con un sogno ancora da realizzare.

Lo guardai per l'ultima volta e notai un ciondolo penzolante dal suo collo... sembrava fatto d'oro lucente. Il suo volto pareva invitarmi a prenderlo, e così feci. Presi il gioiello e lo osservai attentamente: una pietra rossa con oro lavorato, sporco di sangue per di più secco che bloccava un meccanismo capace di aprirlo. Così, velocemente cercai di pulirlo e in quell'istante una guardia dell'esercito alleato di Kaltraga irruppe nella sala, guardando i seguaci di Sion e i sopravvissuti in modo punitivo. Poi diede ordine di velocizzare e riportare il prima possibile più soldati al fronte, dove servivano urgentemente senza farli perdere tempo qui dove erano, dove secondo lui erano fermi e impalati... Stavano organizzando l'ultimo attacco decisivo alla fortezza e perciò servivano più combattenti possibile!

Così, velocemente mi avvicinai facendo cura del tesoro portato con me e chiesi al soldato: «Stiamo vincendo signore? la guerra sta per finire?»

«Tu ragazzino, un giorno racconterai una grande storia e nessuno la dimenticherà mai!» Mi rispose. Quanta ragione aveva quel soldato... una storia che se non vissuta, sarebbe stata impossibile da credere vera! Mi allontanai e tornai al mio lavoro per farlo il meglio possibile emozionato dalla bella novella, incredulo ancora che forse sarei tornato a casa, ma le truppe non erano più alle

catapulte, il luogo era abbandonato la guerra si era spostata tutta sul fronte, così per rendermi conto della situazione decisi di risalire il colle, e con grande orrore vidi che il campo di guerra era una distesa nera e fumante. Tutto fu distrutto, pochi soldati vi erano rimasti al fronte, mentre molti si stavano organizzando fuori dalle trincee, niente più esplosioni e soprattutto la bellissima fortezza... era rimasta intatta come quando eravamo arrivati. Il cielo più grigio del solito non lasciava grandi speranze, così mi nascosi tra i relitti di una macchina da assedio e lì... attesi... guardando e sperando.